

# «Democrazia diretta»: Xi crede di essere Pericle

R21 [renovatio21.com/democrazia-diretta-xi-crede-di-essere-pericle/](https://renovatio21.com/democrazia-diretta-xi-crede-di-essere-pericle/)

admin

20 novembre 2022



Renovatio 21 *pubblica [questo articolo](#) su gentile concessione di AsiaNews. Le opinioni degli articoli pubblicati non coincidono necessariamente con quelle di Renovatio 21.*

**Per Xi Jinping, novello Pericle, la democrazia vera è quella «consultiva» cinese, che coinvolge tutto il popolo. Il regime si è dimenticato di consultare tutti i cinesi che continuano a protestare per i lockdown anti-Covid. Ma anche dissidenti, religiosi o accademici che languono in prigione o vengono licenziati per non allinearsi.**

«Il processo decisionale in Cina non è limitato ai politici, come in Occidente, ma include anche la gente comune». Il vantaggio della democrazia socialista cinese è che, grazie alla Conferenza politica consultiva del popolo cinese, sostiene «un'ampia consultazione [popolare] nel processo decisionale e nella risoluzione dei problemi».

Questo è il tenore degli articoli che circolano spesso sui media governativi cinesi, soprattutto dopo che Xi Jinping ha ottenuto un terzo, storico mandato al potere: è l'elogio della «democrazia diretta» cinese, che i suoi sostenitori chiamano «consultiva».

Nell'antichità c'era Atene, ora Pechino. Xi, novello Pericle, dice che «la democrazia è risolvere i problemi reali delle persone», non promesse, elettorali, un ornamento o una decorazione.

In un editoriale pubblicato da *China Daily* il 10 novembre si legge: «Studi accademici dimostrano che le scelte politiche adottate in base a consultazioni pubbliche appaiono strettamente allineate all'opinione pubblica».

Sì, il popolo cinese è così consultato che continua a protestare per i continui lockdown imposti secondo la politica «zero-COVID» di Xi. Questi giorni il caso più eclatante si è avuto nella metropoli meridionale di Guangzhou (Guangdong). Lo scorso mese gruppi di lavoratori sono fuggiti a piedi da uno stabilimento Foxconn (un assemblatore di iPhone) di Zhengzhou, nell'Henan, in quarantena per il COVID-19. Significative proteste si sono avute poi in Tibet, senza dimenticare i cittadini di Shanghai, costretti in primavera nelle loro abitazioni senza viveri per giorni.

È la democrazia che funziona quella incapace di portare avanti un'efficace campagna vaccinale contro la pandemia (vaccini che funzionano per davvero sarebbero intanto utili). È la democrazia che funziona quella che – parole di Xi – «coinvolge tutti, indipendentemente dall'appartenenza al Partito [comunista cinese], tutte le organizzazioni popolari e i gruppi etnici di ogni estrazione sociale».

I dissidenti no, quelli non li coinvolge: il Partito unico li ha consultati, magari via web, ma loro si sono opposti a quello che gli veniva proposto (imposto?) dall'alto.

Invece di uno scranno nella Conferenza politica consultiva del popolo cinese, ai «consultati» non allineati si assicura un posto in prigione o in una residenza speciale sorvegliata, magari in attesa di un processo o di un verdetto da anni. Oppure, perché no, gli si toglie il lavoro.

Chiedere a Xu Zhiyong, fondatore del Movimento dei nuovi cittadini, da più di due anni in prigione per aver criticato la gestione della crisi pandemica da parte di Xi.

All'avvocato per i diritti umani Li Yuhan, in cella da più di quattro per aver difeso un gruppo di colleghi finiti nel mirino della polizia.

Al vescovo cattolico di Xinxiang (Henan), mons. Giuseppe Zhang Weizhu, detenuto illegalmente senza alcuna condanna o accusa da oltre un anno.

E al giurista Xu Zhangrun, licenziato nel luglio 2021 dall'università Qinghua dopo aver denunciato «la tirannia» del Partito, colpevole di aver distrutto «il sistema politico cinese» che si avviava alle riforme dopo la morte di Mao Zedong.

Purtroppo la lista è molto più lunga, ma il Partito non consulta i cinesi sul fatto o meno se essi vogliano la protezione dalla tirannide, un elemento insostituibile di una vera società democratica.

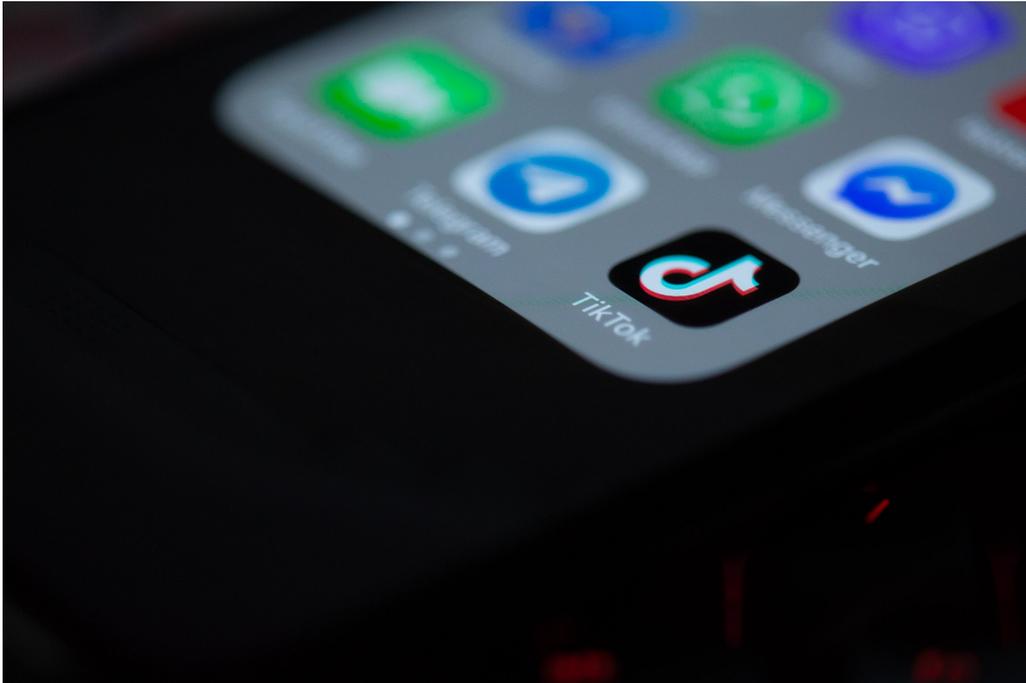
Quello che ha bisogno in realtà di orpelli è Xi: spacciare un regime di polizia per una «democrazia di diverso tipo» fa comodo come forma di legittimazione, interna e internazionale.

(...)

# La Cina ha rubato più dati americani di «ogni altra Nazione messa insieme»: parla l'ex capo dell'FBI

R21

16 Novembre 2022



Christopher Wray, il direttore del Federal Bureau of Investigation, ha dichiarato martedì alla House Homeland Security Committee che la Cina ha rubato più dati da aziende e privati americani di qualsiasi altra Nazione.

Una delle principali preoccupazioni per la sicurezza che preoccupa Wray è l'app del social media TikTok, di proprietà della società cinese Bytedance. L'azienda è quindi soggetta alla legge cinese sull'Intelligence nazionale del 2017 che richiede ai cittadini e alle imprese di assistere nella raccolta di informazioni e di condividere l'Intelligence raccolta.

«Il vasto programma di hacking della Cina è il più grande del mondo e hanno rubato più dati personali e aziendali americani di ogni altra nazione messa insieme», ha detto Wray, che ha servito come assistente procuratore generale sotto l'ex presidente George W. Bush.

«Abbiamo preoccupazioni su TikTok per la sicurezza nazionale che provengono dall'FBI», ha detto il Wray. Tali preoccupazioni «includono la possibilità che il governo cinese possa usarlo per controllare la raccolta di dati su milioni di utenti. Oppure controllare l'algoritmo di raccomandazione, che potrebbe essere utilizzato per operazioni di influenza qualora lo desiderassero. O per controllare il software su milioni di dispositivi, il che gli offre l'opportunità di compromettere tecnicamente i dispositivi personali».

Wray ha aggiunto che «c'è una serie di preoccupazioni su ciò che sta effettivamente accadendo e si sta effettivamente facendo» in relazione al fatto che TikTok stia o meno condividendo informazioni sui dati con il governo cinese, i cui dettagli rimangono sconosciuti.

Le preoccupazioni del funzionario sono state precedentemente toccate dall'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump e dai senatori Marco Rubio e Mark Warner, nonché da Brendan Carr, il commissario federale per le comunicazioni repubblicano che in precedenza aveva chiesto a Google e Apple di bandire l'app cinese dai propri store.

In effetti, sia Rubio che il deputato repubblicano del Wisconsin Mike Gallagher hanno recentemente chiesto un divieto totale contro TikTok in un editoriale che citava accuse di presunti abusi cinesi dell'app, che possono essere utilizzate per tracciare la posizione di un telefono cellulare e raccogliere dati di navigazione in Internet.

Nel frattempo, alcuni rami del governo, compresi i militari, hanno già vietato ai propri dipendenti di avere l'app sui loro telefoni.

TikTok, una delle app più popolari al mondo, aveva a settembre 2021 più di 1 miliardo di utenti. TikTok rappresenta una crescente sfida per aziende social della Silicon Valley come Meta (che controlla Facebook e Instagram), che stanno cercando di capire come possono competere con il successo del video social cinese.

In realtà, esisteva un'app del tutto simile in USA anni fa, chiamata Vine, che fu comprata – e uccisa – da Twitter. Con la nuova gestione di Elon Musk, si parla della possibilità che Vine torni online.

Come riportato da *Renovatio 21*, c'è un'altra applicazione passata per la Cina che potrebbe aver rubato i dati, davvero sensibili dei cittadini di tutto il mondo: l'app per incontri omosessuali Grindr.

Nata negli USA, Grindr fu acquistata da un gruppo cinese. Donald Trump, allora presidente USA, domandò ufficialmente alla Repubblica Popolare un inusuale restituzione, cioè il ritorno in mano americana dell'app per omosessuali. I vertici degli Stati Uniti consideravano i dati degli utenti dell'app come una potenziale minaccia, in quanto tramite essi si aveva la possibilità in grado di compromettere gravemente lo Stato Americano: migliaia di funzionari di ogni dipartimento e di ogni livello potevano divenire improvvisamente ricattabili: alcuni perché magari avevano una doppia vita (uomini sposati con figli, persone che non lo hanno ancora detto alla mamma), altri per il dettaglio dei propri gusti ricreativi, talvolta al limite del legale.

La Cina, incredibilmente, acconsentì e diede indietro tutto. È piuttosto sciocco pensare che la Repubblica Popolare Cinese, che come scritto sopra deve ricevere per legge i dati di Intelligence raccolti da ogni cittadino o ente cinese, non abbia conservato i preziosi dati contenuti nel sistema.

*Renovatio 21* ha ipotizzato che dietro agli osceni accordi tra il Vaticano e il Partito Comunista Cinese – che costituisce un infame tradimento dei perseguitati, dei fedeli cinesi torturati e dei martiri il cui sangue bagna in questo stesso momento il Regno di Mezzo – potrebbe esservi un'enorme macchina di ricatto resa possibile da questi dati. Le cronache nazionali italiane e non solo, di fatto, abbondano di segnalazioni di sacerdoti dalla doppia vita presenti sull'app di incontri omofili.

---

## Racconto crudele dalla Cina dello «zero-COVID»

---

R21

8 Novembre 2022



Un articolo di Thomas Hale, corrispondente da Shanghai del *Financial Times*, dà la rara possibilità di vedere la crudele follia che abita oggi la Cina del regime zero-COVID voluto da Xi Jinping.

La storia descritta ha dell'incredibile. Hale non era mai risultato positivo, tuttavia ha dovuto affrontare un'odissea fatta di prigionie pandemiche, tamponi e l'ansia di non sapere quando tutto questo sarebbe finito.

Nel caso dello Hale, il semplice fatto di essere designato come un «contatto stretto» di qualche positivo è stato sufficiente per condannarlo a 10 giorni di reclusione in un campo segreto dell'isola identificato solo come «P7».

La descrizione di come è strutturato il sistema di repressione pandemica cinese è molto precisa:

«I test PCR in Cina sono un rituale quasi quotidiano e le cabine di prova sono comuni a molti angoli delle strade. Assomigliano vagamente a bancarelle che vendono cibo, tranne per il fatto che sono più grandi e a forma di cubo e un lavoratore all'interno siede dietro il plexiglas tagliato con due fori per le braccia».

«Sono semplicemente il macchinario di superficie di un vasto sistema di monitoraggio. Il pass digitale COVID cinese ricorda i programmi di tracciabilità e rintracciabilità altrove, tranne per il fatto che è obbligatorio e funziona. Utilizzando Alipay o WeChat, le due principali app del paese, un codice QR è collegato ai risultati dei test più recenti di ciascuna persona. Il codice deve essere scansionato per entrare ovunque, tracciando così la tua posizione. Verde significa che puoi entrare; rosso significa che hai un problema».

Per il corrispondente di *FT* l'orrenda avventura è iniziata con la sua semplice presenza in un bar di Shanghai. Qualcuno che era nello stesso locale è risultato positivo, quindi tramite il suddetto sistema di localizzazione continua, le autorità pandemiche cinesi sapevano che anche lo Hale era stato lì.

Si trattava di un colpo di sfortuna pazzesco: il giorno in cui era in quel bar, c'erano solo 18 casi in tutta Shanghai quel giorno, una città che ha 26 milioni di persone.

Pochi giorni dopo la sua uscita al bar, le autorità hanno chiamato per confermare che era stato al bar. Il giorno successivo, una persona del Centro municipale di Shanghai per il controllo e la prevenzione delle malattie lo ha avvertito telefonicamente che le autorità stavano arrivando. Hale stava per essere «portato via», un'espressione usata dai cinesi per descrivere il fenomeno, riporta *Summit News*.

Successivamente, un membro dello staff dell'hotel ha chiamato per dire che non poteva andarsene e che l'hotel era in isolamento a causa della sua semplice presenza al suo interno. Poi sono arrivati gli uomini in tute ignifughe, che lo hanno scortato lungo un corridoio deserto fino a un ascensore del personale e fuori attraverso l'ingresso dell'hotel isolato. Gli è stato ordinato di salire a bordo di un piccolo autobus guidato da un altro uomo con una tuta ignifuga.

Hale si è unito agli altri passeggeri condannati, nessuno dei quali era effettivamente risultato positivo. Le sue speranze secondo cui sarebbe stato portato in un hotel per le quarantene sono state deluse. Un viaggio di oltre un'ora si è concluso su una stradina in mezzo a un campo, con diversi grandi autobus in coda davanti al suo.

Qui l'autista è sceso chiudendo l'autobus dietro di sé e allontanandosi. Un altro passeggero è rimasto sorpreso nel sentire che Hale proveniva dal Regno Unito: «Ti hanno portato qui? Con passaporto straniero?» Dopo ore di attesa sull'autobus sempre più freddo, verso le 2 del mattino l'autobus è ripartito.

L'alloggio previsto per il giornalista britannico era una scatola simile a un container, rialzata a mo' di palafitta. Ogni porta, come la sua, era monitorata da una telecamera. Non c'era acqua calda.

«Dentro la mia cabina di 196 piedi quadrati c'erano due letti singoli, un bollitore, un condizionatore, una scrivania, una sedia, una ciotola, due piccoli panni, una saponetta, un piumone non aperto, un piccolo cuscino, uno spazzolino da denti, un tubetto di dentifricio e un materassino arrotolabile dello spessore di un guanto da forno».

«Il pavimento era coperto di polvere e sudiciume . L'intero posto ha tremato quando sei andato in giro , cosa che presto ho smesso di notare. La finestra era sbarrata, anche se potevi ancora sporgerti. Non c'era la doccia (...) Il letto era costituito da una struttura in ferro e sei assi di legno, e il materasso era così sottile che dovevi sdraiarti completamente piatto. Al giroletto, nel frattempo, era impossibile appoggiarsi».

La connessione internet, tuttavia, era 24 volte più veloce di quella che aveva nel suo hotel. Come Hale, al personale del campo era proibito inviare o ricevere pacchi. Un lavoratore del lager ha detto che guadagnava l'equivalente di circa 32 euro al giorno.

In un passaggio tragicomico, lo Hale racconta di aver cercato di scoprire se il suo status di giornalista straniero potesse farlo uscire dalla detenzione . Il lavoratore del campo a cui si è rivolto con la domanda era sconcertato dalla semplice premessa.

Il giornalista imprigionato descrive gli aspetti chiave della vita quotidiana durante la detenzione pandemica:

Ogni mattina veniva svegliato da un «rumore simile a un tosaerba», quando una macchina di livello industriale spruzzava disinfettante sui finestrini della cabina e sui gradini anteriori

Intorno alle 9 del mattino, due lavoratori sono venuti a somministrare i test PCR. Un risultato positivo avrebbe significato essere portati in un diverso tipo di centro di prigionia

I pasti venivano consegnati alle 8:00, mezzogiorno e alle 17:00

Hale ha perseguito una rigida routine di studio della lingua, scrittura, esercizio fisico, musica, scacchi online e poi lettura o visione di intrattenimento di Amazon Prime

Hale nota che la routine gli è servita bene. Nel corso del tempo, ha notato che i suoi vicini hanno smesso di fare colazione, mentre di notte si sentivano alcuni che camminavano su e giù per le loro traballanti stanze-container.

Il cronista dice di aver sopportato un certo disagio psicologico, sotto forma di non sapere quando sarebbe uscito. Inizialmente gli era stato detto sette giorni, ma alla fine sono stati 10.

Hale racconta la voluttà provata al suo rilascio una volta esperiti il ritorno acqua calda della doccia e la morbidezza del suo letto in albergo.

Tuttavia il giornalista narra di come ha vacillato quando, una volta uscito per un pasto celebrativo, tuttavia, ha pensato che andare al ristorante significava rientrare nella matrice di tracciamento dei contatti della Cina comportava il pericolo di un ritorno al confino.

Egli ha quindi optato per l'asporto da un ristorante di bistecche, dove un dipendente ha detto che non sarebbe stato necessario controllare il suo codice, se avesse ordinato da asporto.

Si tratta di un racconto importante: perché sappiamo bene come il totalitarismo bioelettronico cinese sia sopra di noi, pronto ad essere implementato nell'Europa post-costituzionale uscita dal COVID e dalle prossime emergenze.

---

---